

VISITA AD UNA GRANDE FABBRICA IN LOTTA

I lavoratori custodiscono i gioielli della San Giorgio

"Qui si difende l'Italia", - Alla mensa, frutto della solidarietà cittadina - Orgoglio di produttori - Ricordi di uno delle Reggiane - "Lascio qui una parte del cuore,"

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

SESTRI PONENTE, agosto. Domenica scorsa, alla mensa della San Giorgio, il menù scritto su una lavagnetta all'entrata del lungo refettorio, era: pasta asciutta, pesci fritti, e un quarto di rosso. I pesci erano stati pescati nella notte al largo di Sestri, ci dissero gli operai che ci invitavano alla loro mensa. Il mare lo avremmo visto qualche minuto dopo dalle vetrate dell'ultimo piano. C'era una barca a vela vicino al molo, immensa nell'azzurro quasi bianco del meriggio. I compagni me la fecero guardare col binocolo, uno di quei perfetti strumenti da marina che loro avevano costruito, mentre col periscopio, montato nella sala, si scrutava la collina, tagliata a fessine triangolari dal retino. Tra il mare e le colline brulle si vedeva il cantiere vicino a Voltri e oltre, sulla sinistra lo S.C.I. di Cornigliano mostrava le sue ferite, il capanno dove lo scoppio del 4 dicembre 1952 provocò quella sciagura che proprio in questi giorni si rievocava nelle aule del tribunale genovese.

La pace della domenica non riusciva a nascondere il senso di quel panorama accidentato di fabbriche, le delegazioni operaie attraverso cui la grande Genova vive e produce, e rende già più vicino e tangibile il dramma del lavoro che alla San Giorgio si vive.

La visita alla San Giorgio, a un certo punto, mi ricordò il museo politecnico di Mosca: tanto, di sala in sala, variava il tipo di macchine che vedevo, da quelle immense ai minuti strumenti ottici di precisione. Uguale l'amore e la cura del ciccone. L'era un ingegnere, con una bacchetta in mano, che illustrava i pezzi e i grafici: non un giovane torione non ancora trentenne («Avevo i calzoni corti quando sono entrato») che ci teneva però a farmi sapere che era già un anziano, e mi dava un'improvvisata lezione di trigonometria per farmi apprezzare il meccanismo di una macchina e diceva: questa è la migliore d'Europa, quest'altra ha sbalordito anche gli americani che sono venuti a vederla.

Quelle macchine erano cose vive: non potevano trasformarsi in un cimitero. Ogni pezzo, ogni fusso, ogni cristallo, ogni rotella, ogni lente portavano dentro il lavoro dell'uomo, di una civiltà.

Un solo termine. Ma quello che essi dicevano era pure essenziale per capire meglio. Perché di quelle macchine non ci vantavano solo i pregi, ci raccontavano la storia. Così si entrava in un campo che può essere definito con un solo termine: sabotaggio del lavoro. Spese inutili, oppure una politica di lesina che non permetteva di reggere a concorrenza, esperimenti fatti a vantaggio di ditte private, commesse perse indegabilmente, cicli produttivi interrotti quando cominciavano a dare frutto: sono cose che già sono state denunciate in Parlamento, sui giornali, che l'opinione pubblica conosce, anche se solo in parte. Contro quel sabotaggio di anni stanno lottando gli operai della S. Giorgio. Parlando con loro, girando di reparto in reparto, mi rendevo conto quanta coscienza di classe dirigente aveva dato loro quella lotta, e quale molla li muoveva. «Qui si difende l'Italia». Era vero, di una verità antica e nuova.



SPETTACOLO DI « NÒ » AL FESTIVAL DEL TEATRO

Il Giappone feudale è arrivato a Venezia

Il folclore nipponico - Suggestiva e smagliante rappresentazione che assume però carattere di riesumazione intellettualistica

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

VENEZIA, 6. - Le recite della Compagnia del Teatro Nazionale di Tokio con i famosi «No» (abbreviazione di «Sarà-kut-no»), cioè quelle che cosa fra «abilità teatrale» e «rappresentazione» si sono attuate sotto gli auspici dell'Ente Italiano per gli scambi teatrali, uno dei tanti enti parassitari e più o meno clandestini, creati dal fascismo e sopravvissuti nella struttura del teatro ufficiale in Italia.

«No» (abbreviazione di «Sarà-kut-no»), cioè quelle che cosa fra «abilità teatrale» e «rappresentazione» si sono attuate sotto gli auspici dell'Ente Italiano per gli scambi teatrali, uno dei tanti enti parassitari e più o meno clandestini, creati dal fascismo e sopravvissuti nella struttura del teatro ufficiale in Italia.

«No» (abbreviazione di «Sarà-kut-no»), cioè quelle che cosa fra «abilità teatrale» e «rappresentazione» si sono attuate sotto gli auspici dell'Ente Italiano per gli scambi teatrali, uno dei tanti enti parassitari e più o meno clandestini, creati dal fascismo e sopravvissuti nella struttura del teatro ufficiale in Italia.

Un linguaggio più pedestre e meno franco il ministro plenipotenziario a Venezia, Giovanni Di Gama, presidente dell'Ente suddetto per gli scambi teatrali, presenta a No nella rivista La Biennale di Venezia ed è mirabile la continuità di intenti tra il prefatore del '42 ed il presentatore del '54. Noi non faremo, però, il viso dell'armi ai valorosi attori giapponesi né al suggestivo e smagliante spettacolo, fatto di intelleggibili accenti e di mirabili danze ricche di simboli e di mimiche sfuggenti alla nostra comprensione (ad esempio: percuotere il

«Mimica e simboli sfuggenti». Con linguaggio più pedestre e meno franco il ministro plenipotenziario a Venezia, Giovanni Di Gama, presidente dell'Ente suddetto per gli scambi teatrali, presenta a No nella rivista La Biennale di Venezia ed è mirabile la continuità di intenti tra il prefatore del '42 ed il presentatore del '54. Noi non faremo, però, il viso dell'armi ai valorosi attori giapponesi né al suggestivo e smagliante spettacolo, fatto di intelleggibili accenti e di mirabili danze ricche di simboli e di mimiche sfuggenti alla nostra comprensione (ad esempio: percuotere il

«Mimica e simboli sfuggenti». Con linguaggio più pedestre e meno franco il ministro plenipotenziario a Venezia, Giovanni Di Gama, presidente dell'Ente suddetto per gli scambi teatrali, presenta a No nella rivista La Biennale di Venezia ed è mirabile la continuità di intenti tra il prefatore del '42 ed il presentatore del '54. Noi non faremo, però, il viso dell'armi ai valorosi attori giapponesi né al suggestivo e smagliante spettacolo, fatto di intelleggibili accenti e di mirabili danze ricche di simboli e di mimiche sfuggenti alla nostra comprensione (ad esempio: percuotere il



GENOVA SESTRI - Gruppi di donne durante una manifestazione per la San Giorgio

«In più lingue». Seduti a tavola si era cominciato a chiacchiere. Il caso volle che con me in visita alla fabbrica ci fossero tre operai delle Reggiane e uno della San Giorgio di Bologna; tutti erano stati licenziati dopo la smobilizzazione delle loro fabbriche. Avevano non solo da ascoltare, ma qualcosa da raccontare. «Noi», disse un ragazzo biondo delle Reggiane - mangiavamo solo a sinistra quando si occupava la fabbrica e si costruiva «R-6». Lo disse sorridendo. Si sapeva che arrivare nell'ambiente di lotta della S. Giorgio gli aveva subito fatto venire al cuore i suoi giorni eroici, e il ricordo, spontaneo, non era solo personale; costituiva come un punto di paragone, valido, soprattutto umanamente, a significare lo spirito comune di due grandi capitoli della storia della classe operaia italiana.

Anche ricordando le Reggiane nel 1951: una grande scritta sovrastava la fabbrica, la si leggeva ben netta persino dalla stazione. Diceva pressappoco: Questo stabilimento è stato abbandonato dalla direzione, e la produzione continua colle sole forze degli operai e di qualche tecnico. In un grande cortile i primi tre trattori usciti dalla nuova gestione erano il simbolo vivo di quella affermazione. Ora, davanti alla fabbrica di Sestri, si legge: «La San Giorgio è in liquidazione. Migliaia di operai sono alla fame». Il cartello è issato sulla torre d'ingresso e le parole liquidazione e fame sono disegnate in un carattere più grosso, e poi dipinte in rosso e in azzurro. Sui pennoni sventolano il tricolore e il vessillo di Genova. «Qui si difende l'Italia», dice un'altra scritta e, all'altezza della strada che conduce i turisti sulla riviera di Ponente, anche gli stranieri sono avvertiti con richiami in francese, in inglese e in tedesco di quel che succede al di là dei cancelli. Chissà quale effetto faranno questi cartelli, che richiamano una realtà d'Italia così diversa dalla pubblicitaria grassuccia a base di fiori, chiarissimi di luna e ragazze in costume?

Tali i segni più evidenti della resistenza alla liquidazione. Entrando in fabbrica ritrovo i cartelli della resistenza di dieci anni fa. La lapide dei Caduti

UNA ARDITA REALIZZAZIONE DELL'ARCHITETTURA ITALIANA Com'è sorta in una pineta una moderna città balneare

Il progetto di Marcello D'Olivio: "Accogliere i suggerimenti della natura," - Le villette sorgeranno annidate nel bosco - Case del Popolo costruite a Trieste con il lavoro degli operai

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

LIGNANO, (Udme), agosto. È stato l'architetto Paolo Antonio Chessa a parlarmi di Marcello D'Olivio e a invitarmi perché l'accompagnassi a vedere i lavori di Lignano-Pineta.

ridere come fosse soddisfatto d'aver delle rogne. Sulla pineta, la zona boschiva è percorsa da una rete stradale fatta di un tracciato a spirale lungo 17 chilometri, intersecato da strade che conducono al mare e riallacciano alla provinciale di Lignano-Sabbadoro. Dal centro della spirale parte una costruzione lunga seicento metri all'incirca, costruzione che, a parte un tratto di strada arrivando fino alle dune della spiaggia. Qui il corpo del fabbricato s'arresta, lasciando che i marciapiedi continuino e si elevino poco alla volta, trasformandosi in passerelle, si dà separare, nel punto critico per la viabilità, il traffico automobilistico da quello pedonale: con questo risultato, che il pedone viene a trovarsi impensabilmente di fronte al mare.

Alberi dappertutto. Le case saranno annidate nel bosco - mi dice D'Olivio - quasi a confondersi coi pini. La natura non si violenta: si accoglie i suggerimenti: io sono venuto qui, ho trovato un bosco, ho tracciato strade, ho innalzato case, ma vedendomi perplesso, s'interrompe per chiedermi se avevo ben capito, e attendendo il suo capriccio, e attendendo il giorno per giorno le loro capacità, che aveva aumentato esperienze tecniche che costituiscono un patrimonio umano incalcolabile. Accanto alle loro macchine ferme, non avevano bisogno di

Questo è l'edificio centrale della moderna città balneare di Lignano-Pineta: esso contiene una serie di negozi al piano terreno, abitazioni e sale di riunione a quello superiore

Questo è l'edificio centrale della moderna città balneare di Lignano-Pineta: esso contiene una serie di negozi al piano terreno, abitazioni e sale di riunione a quello superiore

Questo è l'edificio centrale della moderna città balneare di Lignano-Pineta: esso contiene una serie di negozi al piano terreno, abitazioni e sale di riunione a quello superiore

IL GAZZETTINO CULTURALE NOTIZIE DEL CINEMA

IL GAZZETTINO CULTURALE

IL GAZZETTINO CULTURALE

NOTIZIE DEL CINEMA

Il lapsus del ministro

Al Senato, in una delle ultime sedute della sessione delle camere, il compagno Cappelloni ha presentato alcuni ordini del giorno riguardanti lo scambio di film fra l'Italia, l'URSS e la Cina popolare.

Stanley Kramer regista

Il produttore indipendente americano Stanley Kramer, che dopo il campione, opera che gli diede una certa notorietà, ha prodotto altri tredici film, parecchi dei quali interessanti e coraggiosi (come «Mezzogiorno di fuoco», «Morit» di un commesso viaggiatore, «L'attesa», «La manifestazione», «Intenzione di decidersi alla regia»). È solo per caso - egli ha detto - che sono diventato produttore.

Un nuovo Ben Hur

Para che la Metro Goldwyn Mayer intenda realizzare una nuova edizione del Ben Hur proprio a Roma. Tocchiamo dunque ferro, perché il titolo Ben Hur fu, una trentina di anni fa, il cavallo di Troia che fece crollare la fragile anche se apparentemente impalpabile del cinema italiano. Il film venne infatti girato in una capitale, presso gli stabilimenti di via Vejo. Le paghe furono altissime per tutti, fu produzione americana, non italiana, denaro: un cannone di mazzette - tanto per fare un esempio - veniva venduto ad altissimo prezzo dieci volte costoso, poiché, entrato da una porta, usciva dall'altra, poi tornava, e così via. I costi, in altre parole, furono foltolemae innalzati, mettendo in serio imbarazzo i produttori italiani: creato questo po' po'

Tragicommedia

A quanto riferisce il detto informante, il film del regista Schera sul caso Moricca avrebbe dovuto aprirsi con la seguente suggestiva sequenza: pensavate, su una spiaggia deserta, successa scoperta di un cadavere di donna, poi una inquadratura che riprende un volto di cori sul fondo di una barca. Il tutto commentato dalla magnanimità esaltante della Walchiria. Particolare curioso: il film avrebbe dovuto sostenere le tesi del dualismo, se nonché, ad un certo punto, la famiglia della povera ragazza morta di Torsavancia si è costituita parte rivale.

Un centro modello

Niente intonaco, niente tinteggiatura: questo materiale è affidato semplicemente alla natura. Il tempo non produrrà decadimento, scrostature di intonaci o altro, ma necessariamente le superfici genuine assumeranno l'aspetto di una cosa naturale. È tutto questo mescolato alle piante, ai fiori, direi quasi all'«erica ed alla sabbia che formano il tappeto naturale di questo meraviglioso sito...».

«Sarai il re degli uccelli». Per l'imperatore si compiono miracoli e magie, per lui trionfano gli spiriti del bene e sono debellati quelli del male: l'imperatore è tutto, al di sopra di tutti, è un esempio, sua maestà, scorgendo un airone sulla riva di uno stagno, ordina ad un suo cortigiano di prenderlo; ma poiché l'airone se ne va, il cortigiano gli getta a dietro «Fermati!» è un ordine dell'Imperatore. A quel grido l'airone immediatamente si ferma e si lascia prendere e portare all'imperatore, il quale gli dice: «È stato lecito da parte tua, perché non hai abbandonato credenze seintostiche, che affermano il culto della natura degli antenati e degli eroi, nasce nel cuore di un'antica società feudale in cui è alla sommità l'imperatore-dio, sotto di lui sono le caste privilegiate dei guerrieri e dei sacerdoti, e sotto di loro è un'immensa ed informe massa carnacea senza nome e senza volto.